

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni
sulla complessità dei contesti urbani storici**

Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts



Tomo primo
Memorie, storie, immagini
Memories, stories, images

a cura di
Francesca Capano e Massimo Visone

Federico II University Press



fedOA Press

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni
sulla complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**

Tomo primo
Memorie, storie, immagini
Memories, stories, images

a cura di
Francesca Capano e Massimo Visone
contributo alla curatela: Federica Deo

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



e-book edito da

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 6/I

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTERROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

La Città Palinese

Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici

Tomo I - *Memorie, storie, immagini*

a cura di Francesca CAPANO e Massimo VIGONE

© 2020 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-99930-06-6

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

Il riuso dell'antico nel Vallo di Lauro. Lettura topografica dei dati archeologici
The reuse of the ancient in the Vallo di Lauro. Topographical reading of archaeological data

CARMELA ARIANO*, **NICOLA CASTALDO****, **GIUSEPPE MOLLO*****

*Università del Molise

**MiBACT - Soprintendenza Archeologia Campania

***Università di Napoli Federico II

Abstract

Il contributo intende prendere in esame, in maniera preliminare la ricerca topografica e archeologica avviata negli ultimi anni nella Vallo di Lauro e la disamina di alcuni monumenti significativi dell'area presentando alcuni materiali di spoglio archeologico inediti o poco noti.

The report intends to examine, in a preliminary way, the topographical and archaeological research started in recent years in Vallo di Lauro and the examination of some significant monuments in the area by presenting some unpublished or little known archaeological remains.

Keywords

Irpinia, ricerca archeologica, spolia.

Irpinia, archaeological research, spolia.

Introduzione

Il Vallo di Lauro, area territoriale situata all'estremità sud-occidentale della provincia irpina, è collocato nel cuore della Campania tra le provincie di Napoli e Salerno, esso ha da sempre fornito le condizioni ideali per l'insediamento grazie all'abbondanza delle acque sorgive, alla feracità dei suoli e alle ampie risorse boschive e pastorali offerte dai diversi complessi montuosi che lo delimitano.

Morfologicamente, la vallata presenta una caratteristica forma ad epsilon, delimitata e protetta dalle catene preappenniniche che fanno capo ai rilievi montuosi dell'Irpinia.

Le peculiari condizioni geo-ambientali del Vallo di Lauro, che lo rendono particolarmente adatto allo sfruttamento antropico, ne hanno determinato la frequentazione sin dalla preistoria.

1. Il territorio del Vallo di Lauro e il contesto insediativo

Nel territorio del Vallo di Lauro, ancora oggi, caratterizzato da abitati di tipo sparso, è accertata la presenza di ville rustiche di età tardo-repubblicana: a Pago in località San Pietro e sopra Marzano di Nola in località Montella, sulle colline di Domicella, e fra Lauro e Taurano, parzialmente esplorati, i complessi di San Giovanni del Palco e quello in località Torre [Johannowsky, Laforgia 1983, 8-9].

Le ville rustiche individuate nel Vallo di Lauro gravitavano intorno al *Pagus Laurinus* o *Lauriniensis* [Minervini 1845,102-104; Camodeca 2001,415,428], uno degli almeno sette *pagi* del comprensorio nolano, che probabilmente è da identificare proprio con l'area di fondovalle, oggi occupata dai comuni di Lauro, Marzano di Nola e Pago del Vallo di Lauro. Il *Pagus*

CARMELA ARIANO, NICOLA CASTALDO, GIUSEPPE MOLLO

Laurinus, secondo alcuni studiosi dovrebbe essere in realtà individuato nell'attuale comune di Pago del Vallo di Lauro [Ariano cds; Cascella 2015, 51-55].

La villa romana di età imperiale che assume una notevole importanza per la storia del Vallo di Lauro è quella che sorge ai piedi del trecentesco complesso monastico di S. Giovanni in Palco, su un ampio pianoro a circa 100 m di altezza dal fondovalle, è stata portata alla luce negli anni '80 del secolo scorso [Laforgia 1990, 125-130]

Si tratta di una villa a terrazze, disposta su tre livelli, raccordati da tre scale, che mostra una continuità di vita ancora in epoca imperiale, evolvendosi in una villa urbana di dimensioni notevoli con annesso settore termale. La villa, posta in una posizione panoramica, «evidentemente al centro di un latifondo, era strettamente legata all'economia di quella parte collinosa del territorio di Nola, che prendeva nome dai *Laurinienses*, facilmente raggiungibile dalla città» [Johannowsky *et alii* 1986, 86-97].

La sua costruzione è da mettere in relazione, come per altre ville rustiche del Vallo, con lo sfruttamento dei terreni collinari finalizzati alla coltivazione di uliveti e vigneti in un sistema di produzione schiavistico.

Nel territorio nolano, notevoli cambiamenti si registrarono all'epoca dell'occupazione sillana: a partire dal I secolo a.C., consistenti deduzioni di veterani romani furono effettuate a discapito dell'intero *ager nolanus* ed un numero elevato di persone provenienti da diverse parti dell'Impero, venne a sovrapporsi alle popolazioni locali, causando una profonda trasformazione [Ruffo 2011-2012, 95].

La seconda fase della villa, datata tra il 10 a.C. e il 20 d.C., è testimoniata dalla ceramica rinvenuta alle spalle del muro del ninfeo e dalla decorazione pittorica di III Stile tra età tardo-augustea e età tiberiana. Nel corso del II secolo d.C. sembra che i nuclei costituitisi nel periodo precedente continuino la loro esistenza, così come documentato dalla diversa tipologia di materiali ceramici individuati *in situ*.

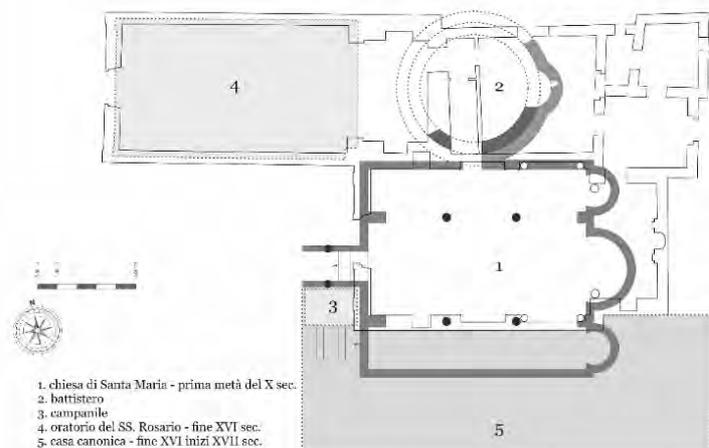
Questa è inoltre la fase attribuita al ritrovamento di una necropoli in località La Carità presso il centro abitato di Moschiano [Moschiano 2009, 23]. La maggior parte degli insediamenti rurali del Vallo sembra continui ad essere utilizzata ancora nel corso del III e del IV secolo: la situazione rimane pressoché costante, anche se occorre segnalare un decremento nella zona a Nord-Est della valle dove la ricognizione di superficie non ha evidenziato alcun dato rilevante.

Queste testimonianze mostrano un territorio vitale, sino alla devastante alluvione seguita all'eruzione vesuviana che le fonti ricordano avvenuta tra la fine del V, o più probabilmente, come provato dall'analisi delle modalità di deposizione dei materiali piroclastici, agli inizi del VI secolo [Colucci Pescatori 1986, 134-141; Savino 2005, 316-321]. Per quel che concerne la continuità di vita in queste aree, le testimonianze archeologiche risultano carenti, anche se la sopravvivenza pare comunque confermata nella vicina Nola cui si riferiscono le precarie strutture abitative rinvenute nel corso di indagini archeologiche, in particolare sullo strato alluvionale che aveva danneggiato la villa di via Saccaccio [Sampaolo 1986, 113-119], il silos e la capanna costruiti sulle rovine dell'anfiteatro [Ebanista 2005, 346], le evidenze di età medievale, individuate a Visciano, in località Pigna, nello scavo di una villa rustica [Albore Livadie *et alii* 1998, 76-77]. Le ville, forse già da tempo disabitate, non mostrano che segni sporadici di reinsediamento e mentre a Cimitile, diventato ormai un importante centro religioso, si registra una continuità di vita con la costruzione della basilica intitolata all'apostolo Tommaso tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo [Ebanista 2003, 23-24], a Nola, invece, sembra limitarsi intorno all'episcopio, risultando così, almeno per un certo periodo, ancora importante polo di aggregazione. Crisi e difficoltà socio economiche

emergono, ancora, in un documento del 591 nel quale papa Gregorio Magno ordinava al suddiacono Anthemius, *rector del Patrimonium Campaniae* della Chiesa di Roma, di versare sussidi ad alcune *ancillas Dei* di Nola che vivevano in povertà in *Aboridana domo* [Savino 2005, 134; Ebanista 2005, 347 23-24]. La città e forse il suo contado non furono abbandonati del tutto ed è probabile che le dinamiche insediative, dopo l'occupazione longobarda, si strutturassero almeno su tre poli: quello civile (Nola), quello religioso (*Cimiterium*) e quello difensivo sulla collina di Cicala, sorto in posizione strategica. Nella pur permanente struttura agraria antica, del territorio nolano e «cimitirensis», sovente accomunato a quello «liburiano» quanto alla condizione delle terre e delle persone, occorre sottolineare che sui medesimi luoghi di questa terra contesa si mostrano dominatori ora il duca napoletano, ora i principi longobardi. Quale fosse l'assetto del paesaggio rurale e il regolamento giuridico dei beni e delle persone, è difficile stabilirlo [Cassandro 1943, 81-90]. Tuttavia, possiamo affermare che tra i due Stati, designati nei documenti come *pars Langobardorum* e *pars Neapolitanorum*, si era costituito una sorta di condominio che si risolse nella riscossione per metà dei redditi della terra comune: censi, pensioni, *responsatica*, ai quali i coltivatori erano tenuti verso l'una e l'altra parte secondo la consuetudine dei luoghi. Un ruolo fondamentale fu senza altro rappresentato dalla *divisio ducatus*, cioè l'atto che sancì la separazione del ducato di Benevento da quello di Salerno nell'849 [Taviani, Carozzi 1991, 241-317]. Il territorio di Nola fu assegnato al principato di Salerno per cui anche la sede vescovile venne a trovarsi nell'orbita salernitana e dunque suffraganea di quest'ultima [Chronicon Salernitanum 1956, 138, par.124]. Con esso iniziò, infatti, un processo di proliferazione dei comitati autonomi, che attraverso una nuova e più frazionata spartizione delle terre fra i membri dell'aristocrazia, determinarono l'ascesa e il potenziamento della casta signorile. Nella prima metà del X secolo Nola, dopo l'incursione degli Ungari del 937 si ritrovò al centro di intese e alleanze strette in base ad interessi locali che la videro, nel 946, assediata e rasa quasi al suolo da Landolfo II principe di Capua e Benevento e da Gisulfo, signore di Salerno, che avevano stretto un *fedus firmissimum* contro il duca di Napoli Giovanni III [Chronicon Salernitanum 1956, 168, par.161].

Queste strategie politiche sembrano comunque indipendenti dalle fondazioni di chiese private, cappelle e monasteri sia nelle campagne che nelle città. Furono le chiese, grazie alla loro capillare diffusione nelle campagne, ad assicurare a lungo la *cura animarum*, la guida pastorale delle popolazioni, e a modificare radicalmente il paesaggio. Sono ascrivibili a questo periodo la nascita del *castello Lauri* e la rete dei suoi casali, in una scelta della classe aristocratica dettata dalla necessità di affermazione del potere a livello locale presso le comunità rurali. Tale pratica rispondeva altresì all'esigenza di un uso strumentale del passato in chiave ideologica, che includeva il recupero di luoghi nodali, quali veri e propri centri simbolici del paesaggio. Luoghi che, con le loro rovine ancora ben visibili, continuavano a costituire dei fondamentali punti di riferimento nell'immaginario degli abitanti delle campagne [Effros 2001, 93-118]. La struttura dell'antico, ma ormai mutato *pagus laurinienses* continuava tradizionalmente ad assolvere a numerose funzioni: da abitato di contadini, dipendenti o meno da un grande proprietario, a sede di mercato rurale, a stoccaggio delle derrate alimentari, a luogo di sosta in relazione al tracciato viario. Si trattava di una forma organizzativa in grado di offrire una risposta valida ai bisogni produttivi e fiscali. La costruzione di una nuova chiesa poteva, di conseguenza, iscriversi nel più ampio fenomeno delle istituzioni religiose private, sorto come conseguenza della debolezza economica ed organizzativa della chiesa, strutturalmente dipendente dalla figura e dal ruolo episcopale, a lungo connotata con tratti prevalentemente urbani. Non è casuale che nella chiesa di Santa

CARMELA ARIANO, NICOLA CASTALDO, GIUSEPPE MOLLO



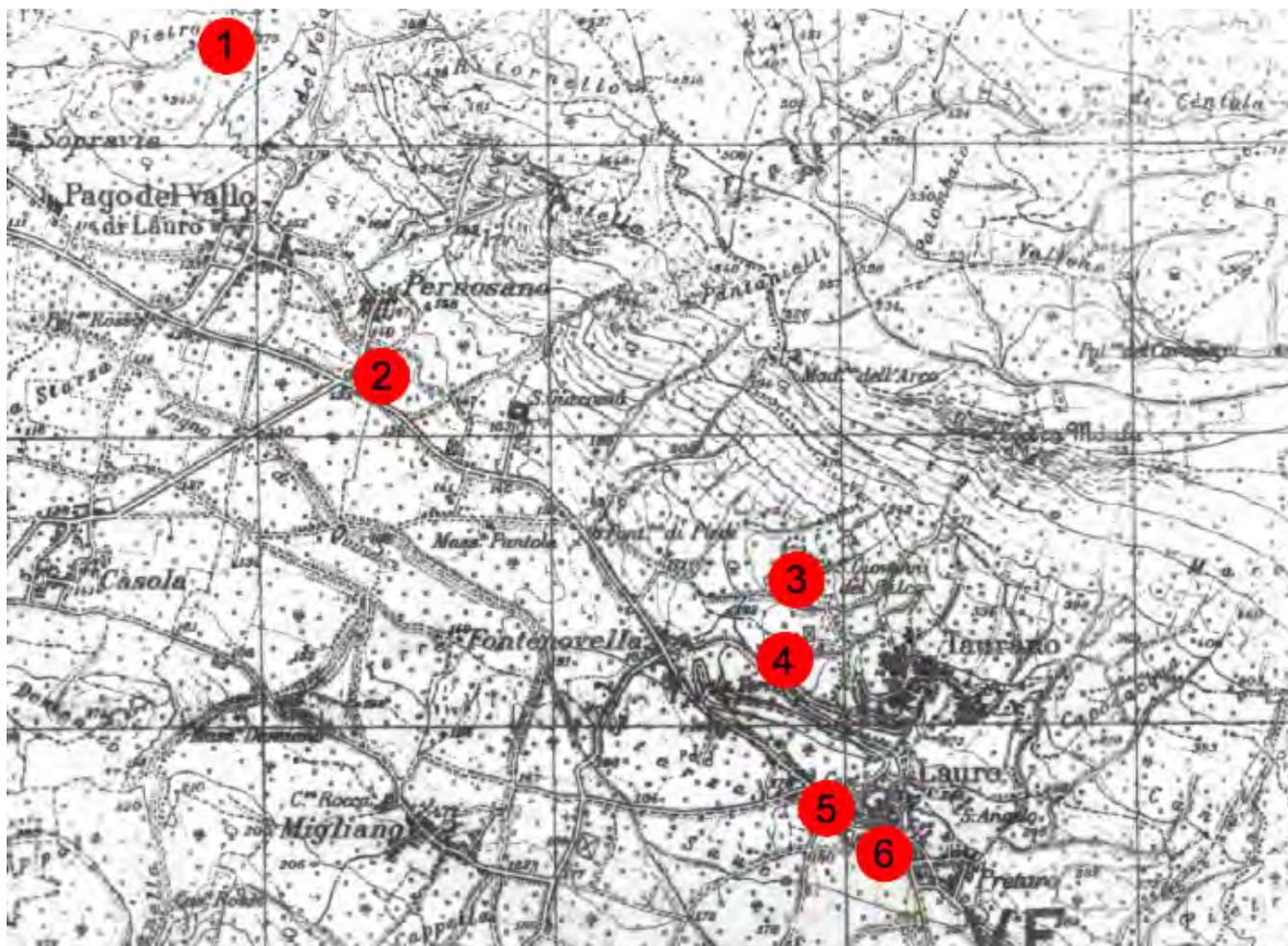
1: Pago del Vallo di Lauro, Pernosano, Chiesa di Santa Maria dei Carpinelli, la fase di X secolo (elaborazione grafica Giuseppe Piccolo); colonne e capitelli di spoglio nella chiesa seicentesca (foto Giuseppe Mollo).

Maria di Pernosano la compresenza a livello artistico di elementi beneventani e bizantini sia il riflesso della sua ubicazione topografica, ovvero sull'area lungamente contesa tra i principi longobardi e duchi napoletani.

Il riesame della documentazione archivistica, in particolare delle Visite pastorali conservate nell'Archivio Storico Diocesano di Nola, ha consentito di acquisire nuove informazioni sullo sviluppo dell'impianto architettonico della chiesa e delle sue pertinenze; nonché di aprire la strada per future prospettive di ricerca, che meglio potranno chiarire le diverse fasi costruttive del sito, dalle origini all'età moderna [Mollo 2010,13-34; Mollo-Solpietro 2018, 183-206]. Per quest'ultimo periodo, infatti, si conservano carteggi di diversa natura storica e giuridica; in particolare quelli relativi alla famiglia Gentile, che vantava il diritto di patronato sull'edificio sacro, edificato tra il 1592 ed il 1655; non mancano numerosi richiami all'antica chiesa, il cui ricordo era ancora vivo nell'Ottocento: «Non ergo mirum quod Comites Gentile super veteri diruta et collapsa Ecclesia amisissent (non existente amplius Ecclesia vel melius Cappella)»¹. Future indagini archeologiche all'interno della chiesa, potranno confermare l'ipotesi, più volte sostenuta dagli studiosi che, la chiesa di X secolo, ossia quella di Landolfo I e del vescovo Giovanni, sia stata una ri-fondazione di un precedente edificio di culto di cui al momento non è possibile definire l'impianto planimetrico, mono o già triabsidato.

L'edificio di epoca landolfiana, invece, era caratterizzato da un impianto planimetrico, tipico dell'architettura longobarda di X secolo, un'aula quadrata scandita da colonne e capitelli di spoglio e terminante con tre absidi, rimase pressoché inalterato, pur nelle fasi di successivi interventi di epoca medievale e almeno fino alla sua definitiva parziale demolizione e ricostruzione a quota più alta, tra il 1592 ed il 1655, nella forma attuale.

¹ Nola, Archivio Storico Diocesano, Fondo cartelle, Pago, 2, *Nolana libertatis paroeciae pro Reverendissimo Domino Canonico Josepho Vasta Promotore Fiscali Curiae Nolanae Contra N.V.D. Vincentium Comitem Gentile, 1857.*



2: Localizzazione dei siti su base cartografica IGM (stralcio del Foglio 185 Lauro, Serie 25V: 1956). Legenda: 1. Località San Pietro; 2. Santa Maria dei Carpinelli; 3. Villa romana loc. San Giovanni del palco; 4. Località Torre; 5. Santa Maria della Pietà; 6. Edificio di via Remondini.

Il caso di Pernosano è esemplare, in quanto rappresenta un complesso religioso suburbano, con funzione di chiesa battesimale a servizio della comunità rurale dell'area e in stretta relazione con l'autorità vescovile.

2. Materiali lapidei di spolio

Tra i materiali rinvenuti nella Chiesa di Pernosano, si segnala un frammento di sarcofago, che era stato reimpiegato come gradino d'altare con il lato figurato posto in maniera capovolta, successivamente il frammento fu collocato all'interno della sagrestia.

Il frammento (dimensioni massime m 0,25 x 0,24,3 x 0,06) in marmo proconnesio, è pertinente ad un'alzata di coperchio del tipo «tafeldeckel mit massiver vorderplatte» [Koch 1982, 67-69]. Appartiene probabilmente ad un sarcofago a tema dionisiaco, di tipo urbano [Koch-Sichtermann 1982, 191-195; Isler, Kerényi 2012, 72].

Il frammento mostra un mascherone a tema dionisiaco in forma di testa giovanile, l'occhio con palpebra rilevata, naso dritto, bocca carnosa leggermente semiaperta. I capelli, a corte ciocche orizzontali scendono morbidi sul capo e culminano con un pampino. Al centro dei capelli, si osserva un'altra foglia di vite. Si osservano segni di trapano sull'occhio della

CARMELA ARIANO, NICOLA CASTALDO, GIUSEPPE MOLLO



3: Pago del Vallo di Lauro, Pernosano, Chiesa di Santa Maria dei Carpinelli, frammento di sarcofago (foto Giuseppe Mollo).

4: Frammento di sarcofago proveniente dalla Chiesa di Santa Maria della Pietà di Lauro, Lauro (foto Giuseppe Mollo).

maschera, sul pampino posto sul capo e altri tre segni sono visibili sulla foglia che si trova sulla guancia del mascherone.

Un personaggio sulla sinistra, con la testa retrospiciente, regge probabilmente una torcia rivolta verso l'alto e presenta anch'esso un pampino. Segni di trapano sono visibili sulla capigliatura del personaggio.

Un confronto iconografico del frammento è conservato al Museo del Louvre di Parigi, datato al 242 d.C. che rappresenta Dioniso con il tiaso che scopre Arianna addormentata. Sul coperchio è rappresentato l'avvento di Dioniso e busto del committente incompiuto fra figure del tiaso. Agli angoli, sono presenti maschere dionisiache [Koch-Sichtermann 1982, 193]. Il frammento può essere datato ad età antonina.

Un altro frammento di sarcofago è conservato a Lauro, nella Chiesa di Santa Maria della Pietà [Moschiano 2009, 35-37] (dimensioni massime m 0,30 x 0,30 x 0,10). Fu ritrovato, inserito nel paramento murario di un arco, nel corso delle indagini archeologiche condotte nella chiesa nel 1980. Durante l'indagine archeologica le murature che vennero individuate, furono datate ad epoca imperiale [Moschiano 2009, 23].

Così Giuseppe Del Cappellano nel suo trattato del 1668 annotava: «l'altare dell'atrio della Chiesa della Pietà, scolpito con figura di marmo artificiosamente, con colombe et altri animali, dinota essere stato altare d'idoli» [Del Cappellano (1668) 2008, 266]; così pure il canonico Carlo Guadagni che ricorda che nell'atrio della Chiesa poteva ancora osservare rilievi di vari uccelli ed animali «ch'erano simboli usurpati dagli antichi» [Guadagni (1688) 1991, 262].

Il frammento è mutilo su tutti i lati tranne il margine superiore che mostra un erote alato, rappresentato di tre quarti che tiene in braccio un pavone [Castaldo 2017, 99].

Il rilievo è pertinente ad una fronte di sarcofago, definita in alto da un breve listello liscio e aggettante (largh. cm 3). Della figura dell'erote, rimangono il capo, il busto e parte delle ali. Il volto, poco visibile, girato verso sinistra, è incorniciato da molti boccoli forati dal trapano. Le tracce visibili delle ali presentano alcune piume piuttosto rilevate, mentre altre sono piuttosto appiattite sul fondo e sono movimentate da sottili incisioni.



5: Cornice di marmo; palazzo privato di via Remondini, Lauro (foto Nicola Castaldo).

L'utilizzo del trapano per definire i particolari del volto, riprende lo stile noto come «pointillistische Bohrstil» il quale prevede la pratica di utilizzare i fori anche per definire le pupille, come nel caso dell'erote lauretano [Koch-Sichtermann, 1982, 258-259; Claveria 1998, 142]. Il nostro frammento è confrontabile, soprattutto per la capigliatura resa con fori profondi di trapano, con un sarcofago conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Tarragona, datato nel periodo tardo-gallienico/post-gallienico, seconda metà del III sec. d.C. inizi del IV sec. d.C. (Claveria, 1998, tav. 3, 4).

Sempre a Lauro, in Via Remondini è conservata nell'atrio d'ingresso di uno stabile, una cornice di marmo bianco, probabilmente lunnense, decorata (dimensioni massime m. 1,37 x 0,26 x 0,25,5). Incerta è la provenienza del manufatto lapideo, probabilmente recuperata dal vecchio fabbricato demolito dopo il sisma del 1980 per far posto alla nuova costruzione [Cascella 2015, 54-55; Castaldo 2017, 102-103]. La cornice, a sezione rettangolare con tre facce lisce ed una

ornata mostra una decorazione modanata speculare del tipo a kyma ionico con ovuli allungati racchiusi dentro stretti gusci separati da lancette e una fascia inferiore a dentelli, con elementi simili, ma di differente modulo, divisi da un listello tondo.

La doppia decorazione, è frutto di una rilavorazione della cornice per adattarla al vano di una porta o finestra (architrave, stipite o davanzale), come sembrano indicare le tracce di malta presenti negli interstizi su entrambe le decorazioni. La prima fascia decorativa è costituita da ovuli di cm. 5x4 e dentelli di cm. 3x3,2 e la seconda, separata dalla precedente da un listello tondo, da ovuli di cm. 7x4,5 e dentelli di cm. 5x4,5.

Il manufatto presenta la superficie leggermente abrasa e annerita con lievi scheggiature diffuse. Mostra, inoltre, evidenti segni di rilavorazione per adattarlo ad un nuovo utilizzo, probabilmente come incorniciatura di un vano di una finestra (architrave, stipite o davanzale), come sembrano indicare le tracce di malta rilevate tra gli interstizi di entrambe le decorazioni. La cornice potrebbe datarsi ad epoca flavia per il caratteristico motivo delle freccette nel kyma ionico, pur mancando degli altri elementi che caratterizzano la decorazione delle cornici di tale periodo.

Conclusioni

Anche se non è possibile rintracciare l'originaria provenienza del modesto nucleo dei manufatti lapidei rilevati nel territorio non è improbabile una loro derivazione locale, ossia dai numerosi insediamenti rurali-residenziali o da altri complessi di epoca romana disseminati tra la pianura e le dorsali collinari e montane dell'esteso comprensorio dell'attuale Vallo di Lauro e dei centri abitati ad esso afferenti. Essi costituiscono un ulteriore testimonianza della ricchezza insediativa che sta emergendo dalla ricognizione di superficie intrapresa sul territorio nell'ultimo decennio.

CARMELA ARIANO, NICOLA CASTALDO, GIUSEPPE MOLLO

Bibliografia

- ALBORE LIVADIE C., MASTROLORENZO C., VECCHIO G. (1998). *Eruzioni pliniane del Somma-Vesuvio e siti archeologici dell'area nolana*, in *Archeologia e vulcanologia in Campania* (Atti del Convegno, Pompei 1996), a cura di P.G. Guzzo, R. Peroni, Napoli, pp. 39-86.
- ARIANO, C. (in corso di stampa). *La decorazione parietale della villa romana di San Giovanni del Palco (Lauro, AV)*, in *Atti del Convegno AIPMA*, Napoli, 2019.
- CAMODECA, G. (2001). *I pagi di Nola*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, a cura di E. Lo Cascio, A. Storch Marino, Napoli, pp. 413-433.
- CASCELLA, S. (2015). *Materiali marmorei d'età romana nel comune di Lauro e nel Castello Lancellotti (AV)*, in «*Analysis Archaeologica. An international journal of western mediterranean archaeology*», n.1, pp. 51-68.
- CASSANDRO G. (1943). *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia meridionale*, Bari, Laterza.
- CASTALDO, N. (2017). *Territorio e Archeologia. Ricerche e indagini di superficie nei territori nolani ed avellinesi: raccolta dati e prospettive di studio*, in Nota di aggiornamento, Marigliano.
- CLAVERIA, M. (1998). *Roman Sarcophagi in Tarragona*, in *Akten des Symposiums 125 Jahre Sarkophag-Corpus*, Marburg 1995, a cura di G. Koch, Mainz am Rhein, pp. 138-149.
- Chronicon Salernitanum: A Critical Edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language* (1956). *Acta Universitatis Stockholmiensis, Studia Latina Stockholmiensia*, 3, Stoccolma-Lund, Almqvist & Wiksell.
- COLUCCI PESCATORI G. (1986). *Osservazioni su Abellinum tardo-antica e sull'eruzione del 472 d.C.*, in *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, a cura di C. Albore Livadie, Napoli, pp.121-141.
- DEL CAPPELLANO, G. (2008). *Trattato della famiglia Del Cappellano: Manoscritto del 1968*, Avellino, Amministrazione comunale di Avellino.
- EBANISTA C. (2003). *Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis. La basilica di S. Felice a Cimitile storia degli scavi fasi edilizie reperti*, Napoli, Arte tipografica.
- EBANISTA C. (2005). *Il ruolo del santuario martiriale di Cimitile nella trasformazione del tessuto urbano di Nola*, in *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G. Vitolo, Salerno, pp.313-377.
- EFFROS B. (2001). *Monuments and Memory: Repossessing Ancient Remains in Early Medieval Gaul*, in *Topographies of Power in the Early Middle Ages*, a cura di M. De Jong, F. Thews, C. Van Rhijn, Leiden-Boston-Köln, pp.93-118.
- GUADAGNI, C. (1991). *Nola sagra*, a cura di T.R. Toscano, Napoli.
- ISLER KERENYI, C. (2012). *Dionysus ex machina III*, in «*Rivista online di studi sul teatro antico*», n. 3, pp. 302-317.
- JOHANNOWSKY W., LAFORGIA E. (1983). *Ricerche preliminari nel Vallo di Lauro*, a cura del Comune di Lauro, Palma Campania.
- JOHANNOWSKY W., LAFORGIA E., ROMITO M., SAMPAOLO V. (1986), *Le ville romane dell'età imperiale*, Napoli, pp. 87-97.
- KOCH, G., SICHTERMANN, H. (1982), *Römische Sarkophage*, München, Beck.
- LAFORGIA, E. (1985). *Lauro di Nola*, in *Atti del XXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1983, Taranto, pp. 555-557.
- LAFORGIA, E. (1990). *La villa romana di Lauro di Nola, Didattica e territorio*, Nola, pp. 125-130.
- MINERVINI, G. (1845). *Alcune antichità presso Napoli*, in «*Bullettino Archeologico Napoletano*», n. XLVIII, 13 dell'Anno III, 1 luglio, pp. 102-104.
- MOLLO G. (2010). *I saggi archeologici nella chiesa di Santa Maria Assunta in Pernosano*, in «*Agorà del Vallo di Lauro*», n. 14, pp. 13-34.
- MOLLO G., SOLPIETRO A. (2018). *Nuove acquisizioni sulla chiesa di S. Maria di Pernosano*, in *Il Mediterraneo fra tarda antichità e medioevo: integrazione di culture interscambi, pellegrinaggi* (Atti del Convegno Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 2017), a cura di C Ebanista, M. Rotili, Napoli, pp.183-206.
- MOSCHIANO, P. (2001). *Castello Lancellotti*, Lauro.
- MOSCHIANO, P. (2009). *Pietra per Pietra. Lauro tra Storia e Monumenti*, Domicella.
- RUFFO, F. (2011-2012). *Pompei, Nola, Nuceria: assetti agrari tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale. Documentazione archeologica e questioni di metodo*, in «*Annali 2011-2012. Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Archeologica. Studi e ricerche sul campo*», Napoli, pp. 53-126.
- SAMPAOLO V. (1986). *Dati archeologici e fenomeni vulcanici nell'area nolana. Nota preliminare*, in *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, a cura di C. Albore Livadie, Napoli, pp.113-119.

SAVINO E. (2005). *Campania Tardoantica (284-684 d.C.)*, Bari.

TAVIANI - CAROZZI H. (1991). *La principauté lombarde de Salerne (IXe-XIe siècle). Pouvoir et société en Italie lombarde méridionale*, Roma.

Fonti archivistiche

Nola, Archivio Storico Diocesano, Fondo cartelle, Pago, 2.